

*Torah e filosofia. Percorsi del pensiero ebraico*, a cura di Donatella Di Cesare e Marco Morselli, Firenze 1993, pp.131.

di Elio Limentani

Il volume, dal carattere divulgativo, rappresenta un primo passo verso la conoscenza ed il dialogo con la cultura ebraica. Nasce come raccolta delle lezioni tenute nell'ambito di un corso sulla storia della filosofia ebraica tenuto in via sperimentale all'Università di Roma e vuole nel suo insieme essere un primo pionieristico tentativo di approccio alla filosofia ebraica. Approccio che presenta comunque i suoi limiti, i suoi pregi ed i suoi difetti.

Cronologicamente vengono analizzati gli autori che hanno operato in età ellenistica e medievale, non senza un preciso riferimento ai testi cardine del pensiero ebraico, come la Torah, il Talmud.

L'obiettivo del libro nel suo insieme, che traccia la storia del pensiero ebraico antico partendo da Filone Alessandrino sino alla rinascita dopo la cacciata degli ebrei dalla Spagna, non è quello di disegnare un panorama dettagliato ed esauriente, come altre opere hanno già fatto; quanto piuttosto offrire uno sguardo di insieme su una tradizione che per vari motivi è stata nel corso del tempo dimenticata o perfino tenuta ai margini del mondo accademico. Giova secondo me ricordare che in una città come Roma dove la presenza ebraica è millenaria nelle Università la cattedra di Storia della filosofia ebraica è di recente istituzione.

Altro obiettivo del volume quello di suscitare l'interesse per le fonti e di conseguenza stimolare il lavoro di ricerca in quella direzione, esplorando con attenzione i rivoli della tradizione ebraica che- nonostante la sua alterità- non ha mai smesso nel corso del tempo di alimentare la cultura sia occidentale sia orientale in un confronto senza precedenti.

Il volume si apre con una introduzione alla Torah e al pensiero rabbinico (*La Torah* di R. Di Segni, *Il Talmud* di Gavriel Levi, *Il Midrash* di Giacomina Limentani e *La Quabbalh* di Benedetto Viterbi Carucci) dal quale traspare con chiarezza quel ruolo divulgativo di cui dicevamo sopra.

Segue un capitolo su Filone Alessandrino. Qui si pone in luce come Filone rappresenti la prima vera tappa della filosofia ebraica: grazie ad una conoscenza approfondita del pensiero greco e di quello biblico, egli crea una filosofia che conserva l'impronta di un commento alla Scrittura. Questa filosofia inaugura una problematica che sarà ripresa dalla Patristica e dal pensiero islamico, nel cui seno nasce il pensiero ebraico medievale.

Seguono poi una serie di capitoli sulla filosofia ebraica medievale: *Sadyah Gaon* di Naomi Vogelmann Goldfeld, *Shelomo ibn Gabirol* di Sergio Sierra, *Bachya ibn Paquda* di Sergio Sierra, *Yehudah haLewi* di Fabrizio Lelli e *Moshe ben Maimon* di Joseph Sermoneta.

In tutti si pone in evidenza il rapporto tra filosofia e teologia e di conseguenza la difficoltà di scindere i due piani. Nonostante non si possa considerare il pensiero ebraico medievale come una semplice variante del kalam islamico, dagli scritti dei nostri emerge con sicurezza come all'inizio la filosofia ebraica risenta dell'influenza araba e come i primi passi siano caratterizzati da un continuo confronto con il mondo islamico, confronto che per ragioni storiche, sociali e perfino economiche si conclude con il superamento del pensiero ebraico nei confronti di quello islamico. Dai contributi si nota anche come la ricezione delle dottrine filosofiche e religiose dell'islamismo passano nella cultura ebraica mediante un processo attivo e selettivo che si sviluppa a partire dalla traduzione in ebraico di testi arabi e di commenti a questi testi.

La filosofia ebraica diviene il punto di incontro di tradizioni diverse che si sono reciprocamente ed in larga misura ignorate tra di loro nel corso del tempo. Conseguenza del multiterritorialismo e del multilinguismo, entrambe effetti della diaspora, la filosofia ebraica si è sviluppata nel mondo occidentale con un moto quasi rivoluzionario e senza precedenti.

L'ultima parte del volume è dedicata al periodo dell'emancipazione. Di qui, i contributi su *Il Chassidismo Renano* di Lea Sestieri, *Isaac Luria* di Gavriel Levi, *Il Maharal di Praga* di Benedetto Crucci Viterbi..

Conclude il volume un lungo ed interessante capitolo di Fiorella Bassan *sull'Iconografia ebraica* nel quale viene trattato il problema del rapporto tra cultura ebraica ed immagini, rapporto che sin dal secolo scorso e comunque subito dopo il ritrovamento dei resti della sinagoga di Dura Euporos ha suscitato una serie di interrogativi.

Il volume si presenta nel suo insieme molto interessante. E' un valido strumento di lavoro per chi voglia avvicinarsi per la prima volta alla speculazione ebraica. Tutti i capitoli- sebbene siano tematicamente e cronologicamente staccati tra di loro- conservano tutti lo stesso spirito di unità ed hanno la stessa capacità comunicativa. Il bisogno di presentare ad un pubblico sempre più ampio la filosofia ebraica quale risultante di un processo di ricerca da un lato e di recupero del patrimonio dall'altro sembra essere qui felicemente riuscita. Nonostante la difficoltà di alcuni argomenti trattati, gli autori cercano sempre di usare un linguaggio chiaro che contempra anche un vasto uso del sinonimo; questo è molto importante in quanto permette sia di ribadire a più riprese ma con termini diversi concetti che possono in prima lettura rivelarsi appunto difficili o per lo meno più complicati rispetto ad altri sia di allargare anche all'uso nel testo di termini di derivazione semitica quali quelli ebraici ed arabi. Accanto a questo la considerazione che se il volume, come è stato detto e come viene in apertura ribadito anche dai curatori, raccoglie una serie di lezioni tenute per un pubblico che potremmo definire già addetto ai lavori, esso presenta allora un duplice pregio quello della razionalità dei contenuti e dell'assenza di divagazioni che ci sono spesso in testi come questi.

Consiglio la lettura del volume a quanti vogliono avvicinarsi alla filosofia ebraica e che hanno intenzione di farlo gradualmente.